

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
“RUFINO DI CONCORDIA” IN PORTOGRUARO

Giacobbe ed Esaù
Tra rivalità ed inganni

Studente: ELENA SCALCO

Professore: STEFANO VIDUS ROSIN

Portogruaro, 2012-2013

INTRODUZIONE

Gli avvenimenti di più di tremila anni fa ci invitano alla riflessione e ci chiamano a riconoscere quel Dio che continua a chiederci di camminare dentro la storia.

Le vicende di Giacobbe sembrano mostrare la storia di un uomo che non si è dimostrato senza piccolezze e fragilità. All'interno del ciclo delle storie dei patriarchi, quest'ultimo può essere considerato il personaggio maggiormente segnato dalla finitudine dovuta al peccato. Le sue relazioni non sono segnate dall'amore e dalla sincerità. Il suo stesso nome, l'Ingannatore (*'aqob*), diventa rivelatore degli avvenimenti che caratterizzano principalmente la prima parte della sua vita, in particolare in relazione alla benedizione della primogenitura. Nonostante questo, «La sua alleanza Dio / posò sul capo Giacobbe; / lo confermò nelle sue benedizioni, / gli diede il paese in eredità» (Sir 44,23).

Proprio perché Giacobbe rappresenta uno degli uomini "piccoli" chiamati da Dio per attuare il suo piano di salvezza e di amore, esso diventa un esempio vicino alla vita di ogni uomo.

Nella scuola, i bambini/ ragazzi riescono a riconoscere come JWHW si rivolga a ciascuno per poter portare a termine il suo "*progetto shalom*"¹. Inoltre tali episodi propongono una varietà di spunti per la riflessione e per alcuni approfondimenti, in riferimento sia alla sua personale vicenda, sia in vista di alcuni aspetti riscontrabili all'interno del popolo ebraico (come ad esempio l'inimicizia con alcuni popoli vicini o alcune pratiche legate al rito e all'importanza del pasto). Proprio per questo il ciclo di Giacobbe è adatto ad essere indagato secondo aspetti differenti in ogni ordine e grado di scuola.

Potrei concludere con le parole di Donatella Mottin: «Siamo noi, insieme a Giacobbe, ad essere chiamati ad andare nel profondo, ad immergerci, a lottare con e contro le nostre notti, le nostre paure ed angosce, accettando di uscire segnati da questi scontri, ma creature nuove»².

¹ G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele. Introduzione all'Antico Testamento I*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2009, p. 52.

² Donatella Mottin «Prefazione» in Dario Vivian, *L'Alleanza posta sul suo capo. In ascolto delle storie di Giacobbe*, Isg Edizioni, Vicenza 2011, p. 8.

GIACOBBE ED ESAÙ. I FRATELLI RIVALI

Il libro della Genesi, nel quale sono contenuti gli episodi di Giacobbe, si colloca al primo posto nell'ordine canonico della Sacra Scrittura. La tradizione giudaico-cristiana ha sempre considerato Mosè come autore del Pentateuco. Questa convinzione è basata sull'idea sorta dall'interpretazione di alcuni passi biblici (Es 17,14; Es 24,4; Nm 33,1-2; Dt 31,9), nel quale si afferma che Mosè ricevette ordine dal Signore di mettere per iscritto ciò che accadeva al popolo d'Israele³. Dal XVI e dal XVII secolo si comincia a criticare questa posizione, facendo attenzione alle incongruenze letterarie e stilistiche presenti nei primi cinque libri del testo sacro. Alcune indicazioni raccolte fanno supporre che dietro all'attuale racconto biblico, ci siano diversi autori e tradizioni orali confluiti nell'attuale redazione. Sorgono così differenti modelli di studio, tra cui sono presenti varie ipotesi: dei documenti, dei frammenti (insieme di tante piccole unità), dei complementi (completato in tempi successivi alla monarchia) ed infine documentaria (la presenza di diverse fonti denominate convenzionalmente dagli studiosi: Jahvista (J), Elohisti (E), Sacerdotale (P), Deuteronomista (D))⁴. Dopo una fase iniziale di rifiuto, la Pontificia Commissione Biblica, il 23 giugno 1906, grazie all'apertura dell'enciclica *Divino afflante Spiritu* (Pio XII) e della *Dei Verbum* (DV 12, 1965), accetta l'ipotesi documentaria di Wellhausen, attraverso l'acquisizione del concetto di fonti e tradizioni letterario-teologiche.

Il modello negli ultimi tempi è stato sostituito dall'ipotesi di Heidelberg (metodo diacronico) e dell'autore unico (metodo sincronico). Secondo quest'ultima ipotesi, il ciclo di Giacobbe (ambientato intorno al 1800-1700 a.C., così come tutti i racconti dei patriarchi) e alcuni racconti dell'uscita dall'Egitto (es. Es 2-4; 11; 14) si collocano in età assira (750-650), mentre il ciclo Abramo-Isacco risalirebbe al periodo esilico e post-esilico⁵.

Nel libro della Genesi, le linee teologiche che emergono si sviluppano intorno al tema dell'elezione dell'umanità e di Israele. Esse da un lato presuppongono l'amore gratuito di Dio, richiedendo un impegno di responsabilità nella concretezza, dall'altro la caduta-peccato viene letta quale risposta negativa dell'uomo o del popolo all'elezione divina⁶. Il testo nei primi capitoli sottolinea specialmente il primato di Dio nella storia, origine e fondamento dell'esistenza umana, che chiama a realizzare un progetto di vita, definito da Gianni Cappelletto, *progetto shalom*⁷. La seconda sezione del testo, dai capitoli 12 a 50, sviluppa invece le storie dei patriarchi. Essi

³ Cfr. G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele. Introduzione all'Antico Testamento I*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2009, p. 71.

⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 71.

⁵ Cfr. G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele*, pp. 71-97.

⁶ Cfr. *Idem*, pp. 88-89.

⁷ Cfr. *Idem*, p. 52.

rappresentano coloro che si sono resi disponibili all'ascolto della Parola, ponendosi nelle mani di Dio per realizzare il proprio cammino. Si dispongono in un atteggiamento di continua attesa, affinché quanto ascoltato diventi realtà. Tre sono gli impegni che JHWH assume verso ogni personaggio: la propria benedizione, il dono della terra fertile e una discendenza numerosa⁸. Esse permettono di conoscere un tratto fondamentale di Dio. Egli rimane sempre fedele alle sue promesse e mantiene viva la vicinanza nei confronti dell'umanità.

La Genesi individua prima di tutto le radici dell'esperienza religiosa ebraica e delle promesse di cui i patriarchi sono i depositari, che tramite la loro persona, accolgono il progetto di Dio. I capostipiti del popolo d'Israele sono inseriti nel terreno di un'umanità creata da Dio, ma profondamente ferita dal peccato e incapace di rispondere alle proposte del Signore⁹.

Alcuni studiosi riconoscono nel testo una precisa suddivisione dettata dalla formula *tôlēdôt*, che deriva da *jālad*, cioè generare, colui che è generato. Solitamente è preceduto da *ēlleh*, in forma di nome dimostrativo plurale e seguito dal nome di persona (Questi sono i discendenti di ...). Esso compare dieci volte nel libro e si pone sempre all'inizio di ogni ciclo di avvenimenti. Il termine ebraico significa "generazioni", "creazioni", "inizi" e "discendenze", in relazione al genere letterario delle genealogie, con funzione socio-politica¹⁰. Così come il ciclo di Abramo incomincia con una *tôlēdôt* in 11,27, gli episodi di Giacobbe si aprono con la medesima formula in 25,19: "Questa è la discendenza (*ēlleh tôlēdôt*) di Isacco", nel quale si ritrovano Esaù e Giacobbe. Quest'ultimo riceverà prima la benedizione dal padre (28,1-9) e poi da Dio (35,9-13)¹¹. Il nesso genealogico fra Abramo, Isacco e Giacobbe è considerato dai più come un artificio posteriore utile ad esprimere i legami che esistevano tra i diversi gruppi, legati a clan autonomi collocati in posizione geografiche differenti: Abramo presso Ebron, Isacco a Bersabea, Giacobbe nella zona di Betel e Israele in quella di Sichem (28,19; 33,18; 35,1.16). La progressiva fusione dei diversi gruppi ha portato a unire le tradizioni, affinché tutti i popoli possano partecipare degli stessi diritti e doveri¹².

Enrico Galbiati, nel suo studio relativo alla fede dei personaggi della Bibbia, afferma: "La fede nelle promesse divine passa come una fiaccola da una generazione all'altra, sulla catena delle benedizioni patriarcali"¹³. Inoltre, procedendo nella sua analisi, rivela come la caratteristica fondamentale della loro religiosità sia la disposizione ad essere successivamente sradicati dai luoghi dove andavano via via impiantandosi. Egli utilizza proprio questo termine in quanto all'interno del

⁸ Cfr. G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele*, p. 54.

⁹ Cfr. Idem, p. 99.

¹⁰ S. PINTO, *Io sono un Dio geloso*, Borla, Roma 2010, p. 17.

¹¹ Cfr. G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele*, p. 100.

¹² Cfr. Idem, p. 154.

¹³ ENRICO GALBIATI, *La fede nei personaggi della Bibbia*, La Jaka Book Edizioni, Milano 1968, p. 43.

testo ritorna sia l'espressione "piantare le tende" sia "levare le tende e partire". Ad esempio, Abramo parte da Ur e poi da Harran, luoghi ripercorsi da Giacobbe che ritorna nei luoghi da cui il patriarca era partito (Gn 28-31). In Gn 33,19 la storia torna a Canaan e si pianta a Sichem, dove compra una proprietà. Tolle le tende, si riporta nella regione meridionale, presso la tomba dei padri, lasciando lungo la via la tomba della prediletta Rachele (Gn 35,19). Negli ultimi anni Giacobbe è nuovamente sradicato, per raggiungere il figlio Giuseppe che si trova in Egitto (Gn 46). Lo studioso comprende questo continuo cammino attraverso questa espressione sintetica, ma significativa: "Abituarsi a non fermarsi nelle conquiste del passato ed a guardare sempre avanti verso un avvenire migliore"¹⁴.

Inizialmente i racconti sono stati tramandati secondo la forma orale dell'eziologia, cioè come tentativi per spiegare il presente ricorrendo a racconti retroproiettati nel passato ritenuto fondante per l'oggi, in ambito sociale, politico, geografico, giuridico e culturale¹⁵. Si può dedurre che la funzione dei racconti biblici non è tanto di informare sui patriarchi, quanto di formare l'identità del popolo e la sua coscienza di testimone credibile di JHWH. Per questo gli autori non sono interessati all'oggettività dei dati storici, quanto piuttosto al significato che le vicende narrate hanno per coloro che ascoltano gli eventi. I patriarchi sono modelli da imitare, perché testimoni di una parola – promessa di Dio che ha valore per l'oggi¹⁶.

Il testo biblico, dopo aver brevemente presentato la figura di Isacco, si sofferma sul ciclo di Giacobbe. Verso di lui il Signore manifesta la sua *emet*¹⁷, vale a dire il suo amore vero e fedele nel tempo. Nella narrazione Dio interviene poco, anche se in momenti essenziali per il cammino del personaggio (25,23; 28,10-22; 32,23-33; 35,5-15). In tal modo emerge fortemente l'intraprendenza di Giacobbe, in particolare per quanto riguarda gli intrighi e gli stratagemmi, caratterizzati spesso da bassezze e piccolezze¹⁸. Sembra che Dio lasci agire l'uomo nella sua libertà, senza manipolare le sue azioni, ma orientandole dal di dentro affinché diventino strumento con cui realizzare le sue promesse. L'esperienza di Israele – Giacobbe, è segnata dal conflitto permanente. La storia può essere suddivisa in tre momenti: la disputa per la primogenitura e l'inimicizia con Esaù, il fratello

¹⁴ ENRICO GALBIATI, *La fede nei personaggi della Bibbia*, p. 44. La riflessione può trovare forza soffermandosi sulle parole riproposte dalla Lettera agli Ebrei nel capitolo 11, in particolare dai versetti 13 al 16.

¹⁵ Cfr. G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele*, p. 156. Inoltre il racconto può essere letto secondo un triplice livello di comprensione: storia familiare segnata dal conflitto, mito culturale tra popoli cacciatori ed allevatori, eziologia etnica in funzione anti-edomita (vedi Joseph Blenkinsopp, *The Pentateuch. An Introduction to the first five books of the Bible*, traduzione di Simone Venturini, a cura di Antonio Nepi, *Il Pentateuco. Introduzione ai primi cinque libri della Bibbia*, Queriniana, Brescia 2002, p. 125).

¹⁶ Cfr. G. Cappelletto, *Genesi (Capitoli 12-50)*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2001, p. 11.

¹⁷ Mi 7,20: "Conserverei a Giacobbe la tua fedeltà (*emet*), ad Abramo la tua benevolenza (*chesed*), come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi".

¹⁸ Cfr. G. Cappelletto, *Genesi (Capitoli 12-50)*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2001, pp. 17-18.

maggiore (25,19- 27,46); Giacobbe rifugiato presso lo zio Labano (28-31) e la riconciliazione tra i due fratelli (32-36). Il passaggio tra una fase e l'altra è segnata sempre dall'incontro con Dio: a Betel, mentre sta fuggendo verso la Mesopotamia (28,10-22) e a Penuel, prima di rientrare nella terra promessa (32,23-33)¹⁹.

Giacobbe non appare certo senza colpe. Per questo il racconto mette in risalto sia che la sua scelta è opera gratuita di Dio, come pure che la storia della salvezza non è sempre edificante. Dio si serve di uomini "piccoli" per fare un grande progetto. "La storia della salvezza di Dio si iscrive nel peccato dell'uomo"²⁰.

Marco Nobile analizza il ciclo di Giacobbe sviluppato tra i capitoli 28 e 36 secondo due direttive: gli ostacoli e il loro superamento. Nella prima categoria si trova: la rivalità fin dal seno materno col fratello Esaù-Edom, patriarca degli Idumei (Gn 25, 22 ss. e Gn 27); fuga ed esilio di Giacobbe verso Oriente, in Mesopotamia (Gn 27,43 e 28,2)²¹; servitù presso il suocero Labano, rappresentante degli Aramei (Gn 29,20-30); sterilità di Rachele (Gn 30,1). Nella categoria del superamento si scopre: la rappacificazione con Esaù e Labano (Gn 31, 44 e 33); nascita di Giuseppe (Gn 30,22) e Beniamino (Gn 35,16); ritorno nella terra promessa (Gn 35,1)²².

La storia di Giacobbe è quindi una storia conflittuale. Tutta la sua vita è intrisa di lotte, inganni e fughe sospinte da un unico desiderio: essere benedetto. Fin dai primi momenti della sua esistenza, nello scaldare dentro il grembo materno, si pone il confronto con il fratello Esaù²³. Il racconto di nascita e di infanzia ha generalmente nel mondo biblico lo scopo di dire qualcosa circa il carattere ed il destino del bambino²⁴. La sua vicenda, fa altresì emergere il ruolo della madre Rebecca nella storia del popolo eletto. Si riesce a riconoscere come le grandi matriarche abbiano la forza di tessere le vicende dell'Alleanza. Rebecca, accetta persino la possibilità che la maledizione di Isacco, dopo essersi sentito tradito, possa ricadere su di lei, in cui lo stesso Giacobbe afferma "attirerò sopra di me una maledizione, invece di una benedizione" (Gn 27,12). La vicenda attua e realizza una promessa che dipana secondo la logica di Dio e non secondo le logiche umane.

Lo scontro si riproporrà anche nel nuovo incontro con il fratello, nella notte di lotta sul fiume Jabbok quando "rimasto solo lottò fino allo spuntare dell'aurora"(Gn 32,25). La nuova benedizione non si raggiungerà più con l'inganno ma con la lotta, accettando di zoppicare per il resto dei suoi giorni. Giacobbe chiama così il credente ad andare nel profondo e a lottare contro le

¹⁹ Cfr. G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele*, p. 163.

²⁰ Cfr. G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele*, p. 164.

²¹ Nell'esilio ad Oriente, si ravvisa lo schema dell'esodo: soggiorno servile in un paese straniero – fuga – entrata nella terra. Esso riprende la traccia presente nella letteratura post-esilica: Geremia, Deuterocanonicali ed Ezechiele.

²² Marco Nobile, *Teologia dell'Antico Testamento*, Logos Corso di Studi Biblici 8/1, Elle Di Ci, Leumann (To) 1998, p. 70.

²³ L'autore sarà sottolineare l'evento alla luce di tale motivazione: "Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo", in Gn 25, 22-23.

²⁴ Cfr. Joseph Blenkinsopp, *The Pentateuch*, p. 123.

proprie paure, accettando di uscire, segnati anche dallo scontro, ma costituiti creature nuove²⁵.

Come spesso accade nelle Scritture, i due gemelli nascono dopo che è stato chiesto a Dio di intervenire dal momento che Rebecca, essendo sterile, non riusciva a generare una discendenza (Gn 25,19-21). Nel testo biblico, il grembo sterile annuncia fin dall'inizio della storia della salvezza, che Dio interviene per trasformare la morte in vita²⁶. In questo episodio è Isacco che invoca il Signore, affinché tolga la maledizione della sterilità della moglie, a differenza ad esempio di Anna, madre di Samuele che nel 1 libro di Samuele 1,13-15, si rivolge in preghiera a Dio²⁷. Secondo una lettura rabbinica, il fatto che ad invocare il Signore sia proprio Isacco, ci pone un insegnamento profondo. Quando infatti “ci curiamo dei mali altrui e consideriamo il prossimo più degno di interesse di noi, allora Dio non può non prendere in considerazione il desiderio del nostro cuore”²⁸.

Secondo un ulteriore approfondimento rabbinico, Rebecca ogni qualvolta passa di fronte al santuario di Dio, il figlio nel grembo si muove facendole comprendere l'amore per JHWH, ma lo stesso accade di fronte ai santuari degli idoli. Il pericolo è di correre il rischio di non saper scegliere, ma consultandosi con il Signore, la donna comprende che dentro di sé ha due figli. Gli studiosi ebrei rilevano come sia meglio un uomo che sbaglia, piuttosto di un indeciso, prendendo in mano la propria libertà.

Il testo, in Gn 25,23, riporta: “Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo”. Attraverso questo versetto, al testo è stata spesso attribuita l'allusione all'opposizione sorta tra i popoli cacciatori nomadi e i sedentari; tra Israele ed Edomiti²⁹. Dal momento che Edom vuol dire rosso, si pensa che vengano da Esaù, il rosso divoratore della minestra di lenticchie rosse, per la quale ha venduto la primogenitura. Il fatto che già nel grembo ci sia un contrasto, spiega il motivo per il quale i due popoli non siano mai andati d'accordo³⁰.

I Padri della Chiesa, con le parole di Origene, riportano: “Ciascuno di noi può dire che ha dentro di sé due nazioni e popoli: infatti, se è in noi il popolo della virtù, non lo è da meno il popolo dei vizi”³¹. Lo scrittore ci pone a leggere l'opposizione nell'interiorità di ciascuno, perché questa è la condizione umana. Lo stesso concetto si ritrova in San Paolo, nella lettera ai Romani: “Non

²⁵ Cfr. Donatella Mottin, Prefazione in Dario Vivian, p. 8.

²⁶ I cristiani comprendono l'intervento di Dio come un'azione il cui culmine sarà esplicitato nel sepolcro pasquale, luogo di morte trasformato in mistero di vita. “in questo senso i grembi delle donne bibliche, prima sterili e poi fecondi, profetizzano un Dio che opera nella storia con questa modalità pasquale” (in Dario Vivian).

²⁷ Il canto di lode sarà ripreso anche nel Magnificat da Maria di Nazareth, in cui il grembo, proprio perché verginale, è incapace di generare.

²⁸ Dario Vivian, *L'Alleanza posta sul suo capo. In ascolto delle storie di Giacobbe*, Isg Edizioni, Vicenza 2011, p. 11.

²⁹ Cfr. Gerhard Von Rad, *Das erste Buch Mose, Genesis*, traduzione di Giovanni Moretto, *Antico Testamento, Genesi*, a cura di Artur Weiser, Paideia, Brescia 1978, p.369.

³⁰ Cfr. Dario Vivian, *L'Alleanza posta sul suo capo*, p. 13.

³¹ Idem, p. 14.

riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Me infelice!”³². Tale lettura della comune condizione umana, attraverso il pensiero di Agostino, diverrà nella chiesa la dottrina del peccato originale. Manzoni lo definiva il “guazzabuglio del cuore umano”. La lettura dei Padri ci chiama a considerare lo scontro come il duro confronto che ciascuno ha dentro di sé, prima che con gli altri.

La stessa risposta che il Signore dà alla fine a Rebecca in Gn 25,23 è ambigua, in quanto soggetto e oggetto sono interscambiabili, per cui la frase lascia aperta la soluzione, lasciando al corso della storia decidere chi dei due servirà. L’azione di Dio porta avanti la storia, ma non in una dimensione deterministica, bensì una vicenda aperta affidata all’uomo. Il suo dono di grazia attiva la nostra libertà, infatti le scelte dell’uomo sono richieste e considerate da Dio, non sono a Lui indifferenti³³.

I due genitori si trovano ad avere due atteggiamenti differenti nei confronti dei due figli: Isacco predilige Esaù, perché la cacciagione è di suo gusto, mentre Rebecca favorisce Giacobbe (Gn 25,28). Mentre l’inclinazione del padre ha un motivo, quella della madre non è motivata, forse ad indicare una scelta di gratuità non dovuta a bravure particolari, simile a quella di Dio che sceglie il popolo per amore e non per il fatto che se lo meriti per grandezza o intelligenza. In ogni caso, il diverso modo di atteggiarsi nei confronti dei figli, sono l’occasione per far emergere le differenti visioni di ciascuno, dimostrandosi genitori nella loro realtà di coppia. La figura del padre e rispettivamente della madre non ha modelli già predati e consegnati alla storia. In questo caso c’è un’assenza di paternità e un’eccessiva presenza di maternità, in cui il mancato equilibrio dei due aspetti condiziona fortemente l’educazione dei figli³⁴. I rabbini, nel corso degli studi per interpretare e giustificare la attaccamento della madre per il figlio minore, sottolineano come Giacobbe studia la Torah diligentemente (*tam*, persona leale, onesta, sincera), al contrario di Esaù che si reca nei campi³⁵. Lo studioso Dario Vivian, sottolinea come la medesima educazione e il rapportarsi ai figli nel medesimo modo è sbagliato, se non si capisce il temperamento di ciascuno. I rabbini leggono il favore del padre nella predilezione per la cacciagione, mentre l’amore della madre non motivato è

³² Rm 7,15.19.24

³³ Cfr. Dario Vivian, *L’Alleanza posta sul suo capo*, p. 15.

³⁴ Cfr. Idem, p. 16.

³⁵ Alcuni studiosi tendono ad avvicinare la figura di Esaù a Usos, di cui parla Filone di Biblo verso il 100 d.C., in quanto questa figura mitologica fu rappresentata nelle sembianze di un cacciatore rivestito di peli, ma rimane non verificabile. Dallo studio delle fonti, si riconosce un abile intreccio tra la fonte J ed E. secondo la prima Giacobbe si riveste delle pelli, secondo l’altra dei vestiti di Esaù, rispettivamente nella prima il vecchio patriarca Isacco palperà il figlio, mentre nell’altra lo annuserà l’odore. Secondo Wellhausen non ci sono criteri inequivocabili per distinguerli nettamente, per cui recentemente si tende ad identificarlo come un nucleo a se stante, nonostante alcune discrepanze, come la ripetizione in vs. 44: “fino a che la collera di tuo fratello si sarà calmata” “fino a che non si sia stornato da te il corrucchio di tuo fratello”.

disinteressato.³⁶ Lo stesso tempo verbale sottolinea la diversità: Isacco amava (al passato) mentre Rebecca ama (presente). L'amore interessato è chiamato a finire, a passare; l'amore disinteressato resta, dura per sempre³⁷.

I nomi sono indicativi dei due gemelli. Esaù ha a che fare con il suo essere rosso e peloso, quello del fratello ha un doppio significato, a seconda che lo si pronuncii con una o l'altra vocale. L'ebraico si scrive con le sole consonanti, per cui si può pronunciare *'aqob*, cioè ingannatore, ma anche *'aqeb*, che significa tallonatore³⁸. I due sono differenti sia nella nascita che nella crescita³⁹ (Gn 25,27).

In ebraico, il testo sottolinea la diversità dell'atto di porre il nome. Mentre per Esaù il soggetto è plurale, per Giacobbe è singolare. Esso potrebbe indicare il diverso ruolo dei genitori, in realtà a quel tempo era il padre a decidere il nome della prole. Per alcuni il significato che si vuol dare è un altro. Nel primo caso il soggetto che impone il nome è la gente, che solitamente ama i più forti ed è dalla parte dei vincenti⁴⁰. Il più debole invece riceve il nome da Dio. Il testo richiama anche il rapporto difficile tra Caino e Abele, in cui in Gn 4,4-5 non riporta il motivo della preferenza. Per alcuni studiosi, il nome Abele, *hebel*, significa un soffio. Questo è il capovolgimento di Dio, che egli opera rispetto alla nostra mentalità. Egli predilige colui che è debole rispetto al vincente. Tutta la storia di Israele conferma questa logica, infatti Dio porta avanti il suo progetto attraverso il resto d'Israele. Il culmine si trova in Gesù Cristo, la pietra scartata dai costruttori e divenuta testata d'angolo. "Gesù è un perdente da parte delle realizzazioni umane, ma su di Lui si manifesta la predilezione del Padre"⁴¹.

Sant'Ireneo presenta Giacobbe come il vincitore: "Innanzitutto, alla sua nascita, afferra il tallone di Esaù e riceve il nome di Giacobbe, cioè colui che soppianta, che tiene senza essere tenuto, che lega senza essere legato; lotta, vince e afferra nella sua mano il tallone del suo avversario, simbolo della vittoria. Questa nascita prefigura quella del Signore". Giacobbe, per Sant'Ireneo, prefigura Gesù, che prende il calcagno di colui che è Nemico. Già Dio aveva risposto al peccato con la promessa nel testo di Gn 3,15 nel quale si riprende la medesima immagine, nel quale il calcagno insidiato rappresenta il debole che schiaccia il più forte⁴².

La vicenda può essere distinta in vari momenti: Giacobbe ed Esaù (1-5), Rebecca e

³⁶ Cfr. Dario Vivian, *L'Alleanza posta sul suo capo*, p. 19.

³⁷ Cfr. Idem, p. 20.

Si faccia riferimento anche alla lettera ai Romani 9,10-16. Paolo sottolinea come di fronte a Dio non c'è merito, ma sola grazia. Non ci si può vantare di fronte a Lui. È una modalità di porsi di fronte a Lui e porsi in relazione con Dio. Il dono non dipende dai nostri sforzi, ma dal cuore misericordioso di Dio.

³⁸ Cfr. Idem, p. 17.

³⁹ Cfr. G. Cappelletto, *Genesi (Capitoli 12-50)*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2001, pp. 125-127.

⁴⁰ Cfr. Dario Vivian, *L'Alleanza posta sul suo capo*, p. 17.

⁴¹ Cfr. Idem, p. 18.

⁴² Cfr. Idem, p. 19.

Giacobbe (6-17), Isacco e Giacobbe (18-29), Isacco ed Esaù(30-40), eventi successivi (41-45).

In Gn 27,1-5, il padre cieco ormai vecchio sente la morte ormai vicina e allora vuol dare al figlio prediletto la paterna benedizione. Essa implica sia un'efficacia indiscussa data da Dio (oggettiva), ma anche una trasmissione attiva da parte dell'uomo ottenuta tramite una volontà particolare (soggettiva)⁴³. La frase: "che la mia anima ti benedisca" pone alcune antiche concezioni sulla benedizione in quanto passaggio ad altri di una forza spirituale che agisce per così dire in modo quasi magico.

In Gn 28,10, Rebecca che ode il colloquio attraverso la tenda e fa in gran fretta i suoi piani. La scena ricorda Sara che ascolta all'ingresso della tenda l'annuncio della nascita del figlio fatta da Abramo ai tre Visitatori (Gn 18, 10). Quest'ultima non ci crede e ride, mentre Rebecca prende l'iniziativa. Dalla timida obiezione di Giacobbe si capisce che la madre ha realmente pensato a tutto. Procksch afferma come la madre sia disposta ad intercettare un'eventuale maledizione in seguito alla scoperta come "un segno di appassionato amore materno"⁴⁴. L'iniziativa della madre sembra supplire alla mancanza dell'iniziativa del figlio, impegnato nello studio della Torah sotto la tenda. La tradizione ebraica attribuisce alla madre il ruolo di incitamento del minore, che viene invitato ad agire e non solo a subire gli eventi.

I rabbini leggono i versetti Gn 26, 34-35 come contaminazione pericolosa per il popolo dell'Alleanza. L'elezione viene letta come separazione dal contesto pagano, per mantenere una santità che non va profanata. Il racconto infatti sembra andare verso questa interpretazione. In Gn 28,8-9, Esaù cerca moglie tra i discendenti di Abramo, riconoscendo che le mogli di Canaan non erano gradite dal padre. "E' in questione la possibilità stessa che Israele rimanga fedele alla sua identità di popolo della promessa, cedendo ai compromessi e contaminandosi con le forme idolatriche degli altri popoli"⁴⁵.

Il teologo ebraico F. Rosenzweig ci insegna: "il giudaismo si conserva per sottrazione, per diminuzione, mediante la formazione di sempre nuovi resti"⁴⁶. Sembra che per mantenersi nella promessa, Israele abbia bisogno di separarsi da una realtà maggioritaria vincente da un'altra minoritaria, considerato quasi come uno scarto, attraverso cui Dio procede con la storia della salvezza⁴⁷.

Per compiere l'inganno, Giacobbe si acconcia per assomigliare ad Esaù (Gn 27,15-16).

⁴³ Cfr. Gerhard Von Rad, *Das erste Buch Mose, Genesis*, traduzione di Giovanni Moretto, *Antico Testamento, Genesi*, a cura di Artur Weiser, Paideia, Brescia 1978, pp. 370-371.

⁴⁴ Cfr. Gerhard Von Rad, *Das erste Buch Mose, Genesis*, p. 371.

⁴⁵ Cfr. Dario Vivian, *L'Alleanza posta sul suo capo*, p. 25.

⁴⁶ Cfr. Dario Vivian, *L'Alleanza posta sul suo capo*, p. 29.

⁴⁷ L'interpretazione illumina il passo di Gesù Lc 12, 51-53. L'accoglienza del Vangelo e del dono della salvezza non è questione di irenico abbraccio. La parola di Dio provoca lacerazioni, chiamando ad una scelta motivata. Per approfondire si veda p. 30.

I Padri, leggono l'episodio in chiave allegorica e cristologica. Ad esempio S. Bernardo riconosce Giacobbe come colui che, come Gesù, ha assunto su di sé la bruttura del peccato per rendere bella l'umanità. È un imbruttire per amore. La tradizione ebraica vede nell'abito, la tunica che Dio aveva cucito ai progenitori nel momento dell'uscita dal paradiso terrestre (Gn 3,21)⁴⁸. Rebecca così tira fuori la tunica di Adamo per rivestire il figlio di un abito che sa di Paradiso, l'odore sentito dal padre. Attraverso la benedizione concessa si torna alla realtà degli inizi, dove tutto profuma di paradiso. L'immagine del servo si ritrova anche nella parabola del Padre misericordioso Lc 15,22, in cui il padre fa indossare al figlio tornato a casa un abito che non si merita, così come Giacobbe riceve un abito che non gli appartiene.

L' approfittarsi della cecità di un uomo, in quanto Dio stesso vigila sui ciechi ed i sordi, è considerato un evento grave. Si può quindi dedurre come per il narratore non ci sia ancora una congiunzione stretta tra morale e religione, creando un effetto sospeso nel lettore, che attende l'incontro di Giacobbe con il padre.

Durante l'incontro, Isacco lo pone dinnanzi al primo scoglio sottolineando il ritorno troppo presto del figlio atteso (Gn 27,18-29). Giacobbe si libera con un'ulteriore bugia riproposta al versetto 20. Le domande del padre pongono l'incertezza fino alla volontà di un contatto stretto che lo convince di parlare con il figlio Esaù. Gunkel afferma come il bacio rappresenti la fermezza di sentirne l'odore per rassicurarsi del tutto, in quanto gli orientali sono molto sensibili all'olfatto⁴⁹. Il cieco sente l'odore della terra promessa benedetta da Dio, testimonianza del forte legame della fede del popolo veterotestamentario con il tema della terra. (Abramo). La formula di benedizione sembra indipendente rispetto alle promesse fatte finora ai patriarchi: Gn 12,1-3; 13,14-16; 22,17; 26,24; 28,3⁵⁰.

Nell'episodio della primogenitura, secondo i rabbini, Esaù ascolta solo la sua pancia, dimenticandosi di alcuni passaggi importanti: lavarsi le mani, la preghiera del pasto, il ringraziare il fratello per aver cucinato. Anche i riformatori, ad esempio Lutero commenta: "Esaù pensa solo al ventre e rifiuta la promessa come insignificante", fino a citare San Paolo: "il ventre è il loro dio" (Fil 3,19). Calvino aggiunge: "Bisogna notare la stupidità di Esaù: è tanto schiavo del ventre da fare Dio testimone della propria ingratitudine, perché, addirittura, giura – sapete che giurare significa chiamare a testimoniare Dio -: Purché tu mi dia da mangiare in qualche modo, io credo a Dio di

⁴⁸ Cfr. Dario Vivian, *L'Alleanza posta sul suo capo*, p. 31.

⁴⁹ Nello studio del passo si pongono varie ipotesi. Eissfeldt, invece attribuisce ai vv. 18b-23 l'appartenenza alla fonte J mentre 24-28 all'E. Volz, invece riconosce nella ripetizione non la presenza di due fonti, ma elevatezza nello stilo, in cui si crea una tensione che sfocia nel bacio come passaggio alla benedizione.

⁵⁰ Cfr. Gerhard Von Rad, *Das erste Buch Mose, Genesis*, p. 372.

essere testimone del fatto che ti vendo la primogenitura”⁵¹. Si esalta il materialismo di Esaù, ma dall'altra mette in crisi certe visioni troppo spiritualizzanti di Dio.

Isacco volge il pensiero prima di tutto alla terra e alla fertilità per augurare al figlio, nel quale riconosce l'intero popolo, una supremazia politica. Il lettore riconosce di conseguenza il predominio politico verso Edom, che si trovava in condizioni più svantaggiose. Mentre Giacobbe lascia il padre, Esaù rientra dopo la caccia.

Gn 27,30-40 rappresenta una scena altamente drammatica perché porta il luce l'inganno. Isacco non sa che è stato il proprio figlio ad ingannarlo, segue solo il grido del figlio. Il fratello si rivolge a Giacobbe secondo un'etimologia peggiorativa, assegnandogli la radice 'āqab (il nome doveva originariamente significare “che Dio protegga”). Lo stesso Osea 12,4 e Geremia 9,3 riportano l'etimologia popolare del nome Giacobbe in senso negativo⁵².

Esaù sa che la benedizione è irrevocabile, però chiede al padre se lo può benedire in altra maniera. La traduzione dei LXX al versetto 38 riportano ma “Isacco tacque”, il che esprime la confusione del padre. Le terre montuose e rocciose di Edom sono poco coltivabili e secondo l'opinione corrente possono offrire ospitalità solo ai cacciatori erranti. Esaù in tal modo però può svincolarsi dalla umiliante servitù politica. Infatti Edom sarà sottomessa da David (2 Sam 8,12-14), ma con Salomone otterrà l'indipendenza (1 Re 11,14-22,25).

Rebecca crede di conoscere il figlio Esaù e pensa che la sua collera durerà poco. Giacobbe intanto si allontana dal paese, in quanto se venisse ucciso, anche il fratello, come fratricida, sarebbe costretto alla fuga e allora la madre perderebbe entrambi i figli. Anche lei sottovaluta la portata del male connesso. Il soggiorno di Giacobbe non dura “alcuni giorni” (Gn 27, 44), ma vent'anni.

Il misfatto ai danni del cieco, la scena tra i due fratelli, lo sfacelo dell'intera famiglia, mostra il tono serio ed elevato della vicenda. Lo studioso Frey mette in evidenza che in Rebecca c'è qualcosa di lungimirante e di combattivo, probabilmente perché è la sola che tiene lo sguardo fisso verso la promessa ricevuta⁵³.

Isacco non può ritirare la benedizione perché Dio stesso ha agito in lui e per mezzo di lui affinché si adempisse la volontà. Così si adempie la profezia di Gn 25,23.

⁵¹ C'è una tradizione, in particolare nel mondo mediorientale, che lega la benedizione al pasto. Il riferimento primo è l'Ultima Cena del Signore. L'Eucarestia è legata alla benedizione, con teologia della Berakah, che fa comprendere il rendimento di grazie eucaristico nella sua concretezza del pasto e nella sua eccedenza del dono. L'eucarestia fa fiorire la benedizione dentro un pasto fraterno, per farci vivere la convivialità. Gli stessi capretti ricordano l'agnello pasquale, immolato in memoria della pasqua di liberazione, attraverso cui si ristabilisce l'Alleanza, dono di Dio e fondamento dell'identità del popolo ebraico. L'altro capretto rimanda allo Yom Kippur, giorno dell'Espiazione, in cui all'animale venivano simbolicamente addossati tutti i peccati del popolo. Il mondo cristiano legge nella figura di Cristo l'unificazione dei due capretti: agnello immolato per la nostra liberazione e colui che ci libera addossandosi i nostri peccati.

⁵² Cfr. Gerhard Von Rad, *Das erste Buch Mose, Genesis*, 373.

⁵³ Cfr. Gerhard Von Rad, *Das erste Buch Mose, Genesis*, p.375.

Per Von Rad, l'azione di Dio attrae sulla sua sfera le ambigue azioni dell'uomo e dà loro un peso nei suoi piani. Lo sguardo su ciò che Dio ha progettato e compiuto rende libero il personaggio sulle questioni di responsabilità nei vari momenti del racconto e delle loro motivazioni soggettive. "Nella nostra storia egli ci mostra solo come Dio, seguendo i suoi piani che dovevano restare nascosti ai singoli interessati, abbia fatto irruzione in una famiglia e sembri passare imperturbabile sopra la sua rovina"⁵⁴.

Il testo Gn 27,33 riprende il sentimento del padre colpito da un forte tremito, (unico altro episodio avviene sul monte Moria). Esso è causato dalle ambiguità delle relazioni e insieme dal labile confine che si pone tra benedizione e maledizione. L'unicità della benedizione custodisce l'unicità stessa di Dio (Dt 6,4). Quest'ultima non esclude l'universalità della sua alleanza d'amore. Elezione indica solo il passaggio attraverso qualcuno, affinché si attui il progetto d'amore di Dio (Gn 12,3).

Il riconoscimento di Giacobbe avviene a partire dalle relazioni con i genitori e con il fratello gemello. Giacobbe accoglie il consiglio della madre di andarsene (Gn 27,42-44), motivandola con la volontà di cercar moglie. Questa specificazione, in riferimento a Gn 26,34, è interpretata da alcuni studiosi come una frase della fonte sacerdotale (tradizione più recente), che funge per comprendere l'esilio ad Aram: trovar moglie presso i parenti.

Dopo aver ricevuto la benedizione, vive la dimensione di esule spesso vissuta dal popolo, non senza un'ulteriore benedizione del padre. Questa riecheggia le benedizioni bibliche della terra e della discendenza (Gn 28,3-4). Non sarebbe stato possibile a Giacobbe attingere alla benedizione se avesse continuato a portare con sé l'immagine di un padre benedicente perché vittima di un inganno. C. Charlier annota: "la tradizione ebraica si cura che un figlio non venga alla filiazione solo attraverso la madre, perché, se la sua anima non si ricollega anche alla fonte di vita paterna, rimane fragile, minacciata dalla morte". Senza l'armonia tra padre e madre e la relazione sincera, nessuna vita sarebbe capace di accogliere in pienezza il dono della libertà⁵⁵. Il principio di autonomia nella scelta sono necessari per l'esercizio della propria libertà. Il volto paterno e materno di Dio permettono di intraprendere il viaggio della vita: Gn 28,15. Il cammino gli permette che si compia in lui la trasfigurazione di un credente⁵⁶.

La vicenda di Giacobbe prosegue presso lo zio Labano. Da ingannatore diventerà l'ingannato (Gn 31,41): deve lavorare sette anni per sposare la figlia Rachele, al momento delle nozze scopre di essersi sposato con Lia, la sorella maggiore e pertanto deve lavorare altri sette anni

⁵⁴ Gerhard Von Rad, *Das erste Buch Mose, Genesis* pp. 375-376.

⁵⁵ DARIO VIVIAN, *L'Alleanza posta sul suo capo*, p. 41.

⁵⁶ Cfr. Dario Vivian, *L'Alleanza posta sul suo capo*, p. 64.

per sposare Rachele⁵⁷.

Molteplici sono le domande che il testo suscita. Dio sceglie, per realizzare la sua promessa fatta ad Abramo ed a Isacco, un uomo calcolatore, opportunisto, ingannatore? Se il Signore non lo avesse sostenuto nonostante le sue piccolezze, come potremmo sostenere la nostra immagine di Dio, in quanto Giacobbe proprio ci rappresenta in qualche misura. Come comprendere che il compito di Gesù è di “regnare per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine” (Lc 1,33)?⁵⁸

L. Alonso Schökel, sottolinea come la Bibbia sia una “storia salvifica non è storia edificante”. Scopo del testo è far vedere come Dio sia capace di realizzare le sue promesse, facendo scelte di libera e gratuita misericordia⁵⁹.

Altro nodo di riflessione è la modalità con la quale il patriarca si relaziona con gli altri componenti della sua famiglia (padre, madre e fratello), con il clan di Labano e con la propria famiglia (mogli e figli). Spesso l'affetto e l'amore sono soffocate da un atteggiamento di interesse e di rivalsa. Il lettore può chiedersi come si può leggere la presenza del Signore in queste relazioni, smascherando con onestà tutto ciò che rende problematica non solo la relazione quanto la stessa convivenza familiare e sociale? Se poi leggiamo il rapporto con Labano come immagine della relazione tra israeliti ed aramei, ci possiamo chiedere: come viviamo le relazioni tra popoli culturalmente diversi? La stessa sterilità di Rebecca, come si può leggere questa esperienza da credenti?

Dio inoltre, oltre all'apparizione in Betel (28,10-22) e la lotta con Dio allo Iabbok (32,23-33), non agisce mai direttamente, ma mediante le scelte dei personaggi⁶⁰.

Lo stesso Giacobbe in 48,15 afferma: “Dio è stato il mio pastore”. Giacobbe si ritrova senza relazioni affettive significative, ma scopre di avere vicino Dio, come amico che scende nel concreto della sua esperienza per farsi compagno di viaggio⁶¹.

Nel testo troviamo sconvolti e ribaltati anche i diritti della legge di primogenitura, come Isacco-Ismaele, Efraim a Manasse e Perez⁶². La stessa relazione difficile tra fratelli, trova ulteriore esempio nel racconto di Giuseppe, specie nei capitoli 37 e dal 42 al 45. Così come in Giuseppe si ha la discordia (37,2-36), la presa di coscienza del male fatto (41,56-42,38), la ricostruzione della solidarietà all'interno della famiglia (43,1-44,13) e la riconciliazione fraterna (44,14-45,15),

⁵⁷ Cfr. G. Cappelletto, *Genesi (Capitoli 12-50)*, p. 128.

⁵⁸ Cfr. Idem, p. 133.

⁵⁹ Si faccia riferimento a Rm 9,10-16.

⁶⁰ Cfr. G. Cappelletto, *Genesi (Capitoli 12-50)*, pp. 134-136.

⁶¹ Cfr. Idem, pp. 146-147.

⁶² Cfr. Joseph Blenkinsopp, *The Pentateuch*, p. 127.

Giacobbe vive egli stesso la dinamica del difficile rapporto con il fratello. Esso è segnato dalla forte conflittualità, fino a quando verso il termine del suo cammino cerca il perdono di Esaù. Bisogna prendere coscienza che la disarmonia nelle relazioni⁶³ fa parte dell'esperienza normale dopo il peccato, ponendosi all'origine di tutti gli altri. Non è il conflitto che colpisce, ma l'incapacità di affrontarlo in modo corretto. Segno di relazioni spezzate è spesso la mancanza di dialogo tra le persone. Tutta la Sacra Scrittura è ripercorsa da episodi di difficile convivenza, a partire da Caino ed Abele, passando per le stesse mogli di Giacobbe, Lia e Rachele, fino ai figli del patriarca, in particolare nel rapporto difficile di Giuseppe con i fratelli.

“Chi non ha bisticciato almeno una volta con il fratello, o la sorella? Succede a tutti di litigare, anche nelle migliori famiglie. Lea e Rachele sono sorelle. Sono molto diverse per aspetto e carattere: l'una riflessiva, l'altra impulsiva; l'una solitaria, l'altra gran chiacchierona. Anch'esse vivono le tipiche rivalità dei fratelli: invidia e gelosia le fanno soffrire a turno. Lea e Rachele sono le ultime due matriarche del popolo eletto. Dalla loro unione con Giacobbe discendono le dodici tribù d'Israele. E proprio in questo consiste la loro rivalità: sono contemporaneamente spose dello stesso uomo, per colpa di un capriccio di Labano, loro padre, un uomo avido e imbroglione. Ma le giovani donne sapranno trasformarsi da rivali in complici. Scopriranno lungo il cammino, il meraviglioso progetto che Dio voleva attuare insieme a loro”⁶⁴.

Gesù, in continuità con la storia della salvezza, inaugura una nuova fratellanza, ponendo un nuovo modo di relazionarsi. L'insegnamento posto da Cristo diventa quindi non solo un dono, ma soprattutto un impegno ad attuare delle relazioni centrandonole sull'amore⁶⁵. Tutta la vita del Signore e i suoi insegnamenti diventano esplicitazioni di questa nuova dimensione, culminata nel dono supremo raggiunto con la sua morte in croce.

STORIA DI GIACOBBE

1. La disputa per la primogenitura e l'inimicizia con Esaù, il fratello maggiore (25,19- 27,46);
 - Incontro con Dio a Betel – Il sogno (28,10-22)
2. Giacobbe rifugiato presso lo zio Labano: vicende di Lia, Rachele e nascita dei figli (29-31);
 - Incontro con Dio a Penuel – La lotta (32,23-33)
3. La riconciliazione tra i due fratelli (32-36);
 - ❖ Storia di Giuseppe(37-45);
4. Migrazione di Giacobbe in Egitto (46).

⁶³ La discordia è letta in tutto il testo sacro, a partire dal livello familiare (Caino-Abele; Esaù-Giacobbe), sociale (Torre di Babele in Gn 11,1-9) e religioso (divisioni tra comunità di Corinto e di Gerusalemme in At 6,1-7; 1Cor1,10-4,21). Si veda G. Cappelletto, *Genesi (Capitoli 12-50)*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2001, pp. 160-161.

⁶⁴ Antonella Anghinoni, *Lea e Rachele. Le sorelle rivali*, Paoline, Milano, 2012, p. 4.

⁶⁵ Santi Grasso, *Ricominciare dalla fraternità*, Dehoniane, Bologna 1996.

PROPOSTA DI PERCORSO INTERDISCIPLINARE

Disciplina	Scuola dell'infanzia
IRC	- Narrazione dell'episodio di Giacobbe ed Esaù. - Conversazione attorno al tema della famiglia e dei litigi che possono emergere fra i fratelli.
Attività di sezione	- Presentazione di un racconto che sottolinea il tema della discordia.
Musica	- Canto di una canzone legata al tema della famiglia.
Immagine	- Rappresentazione degli avvenimenti attraverso tecniche pittorico-manipolative differenti.

Disciplina	Scuola Primaria
IRC	- Lettura del testo biblico inerente agli episodi di Giacobbe ed Esaù; - Riflessione circa i rapporti parentali, in particolare soffermandosi sui comportamenti attuati dai protagonisti e le loro reazioni visti alla luce della storia della salvezza; - Valutazione dell'importanza del pasto all'interno del popolo ebraico (specialmente in riferimento all'elemento del capretto).
Italiano	- Riflessione e stesura di testi o pensieri legati al tema svolto, in particolare circa la meditazione sull'importanza del rapporto con gli altri
Storia	- Storia del popolo ebraico.
Geografia	- Analisi dei territori in cui si svolge la vicenda di Giacobbe.
Scienze	- indicazioni inerenti alle regole alimentari, in particolare legate ai cibi puri ed impuri, mettendone in luce le motivazioni scientifiche; - Realizzazione di una semplice ricetta tipica del popolo ebraico.
Immagine	- Realizzazione di disegni volti ad illustrare l'episodi nei dettagli.
Musica	- Proposta di un canto legato alla tradizione ebraica.
Informatica	- Presentazione del lavoro svolto attraverso un'elaborazione in power point.

Disciplina	Scuola Secondaria di I Grado
IRC	- Lettura del testo biblico inerente agli episodi di Giacobbe ed Esaù; - Riflessione circa i rapporti parentali, specialmente leggendo questi ultimi come radice del conflitto tra popoli differenti (Israeliti-Edomiti; Israeliti-Aramei); - Significato del ruolo dell'elezione e dell'esilio.
Italiano	- Riflessione e stesura di testi o pensieri legati al tema svolto, in particolare circa la meditazione sull'importanza del rapporto con gli altri e lettura di alcune testimonianze relative all'argomento trattato.
Storia	- Storia del popolo ebraico, in particolare in riferimento al suo essere popolo in continuo movimento.
Geografia	- Analisi dei territori in cui si svolge la vicenda di Giacobbe.
Immagine	- Realizzazione di cartelloni volti ad illustrare ciò che la riflessione ha sottolineato maggiormente.
Musica	Proposta di un canto legato alla tradizione ebraica oppure di un canto che proponga il tema del conflitto tra popoli.
Informatica	- Presentazione del lavoro svolto attraverso un'elaborazione in power point o battitura di alcuni testi riassuntivi del lavoro svolto.
Ed. motoria	- Apprendimento di un ballo tipico del popolo ebraico.

Disciplina	Scuola Secondaria di II Grado
IRC	<ul style="list-style-type: none"> - Lettura del testo biblico inerente agli episodi di Giacobbe ed Esaù; - Riflessione circa il tema della Libertà - Meditazione circa l'Immagine di Dio che emerge dal testo e la modalità con il quale si attua il progetto di salvezza. - Tema della sterilità e il suo significato all'interno del testo sacro.
Letteratura italiana Letteratura straniera	- Proposta di testi inerenti al tema della libertà umana.
Filosofia	- Rapporto tra Dio e l'uomo all'interno del pensiero di alcuni significativi autori.
Psicologia	<ul style="list-style-type: none"> - Analisi dei comportamenti umani; - Possibile lettura del conflitto interiore individuale, in riferimento alla lettura apportata da Origene e dai Padri della Chiesa.
Storia dell'arte	- Studio di alcune opere d'arte legate al tema della libertà oppure dei personaggi trattati (es. Gauguin, <i>Visione dopo il sermone</i>).
Storia	- Studio delle vicende legate al popolo d'Israele e contestualizzazione del contesto storico-culturale.
Informatica	<ul style="list-style-type: none"> - Ricerca e approfondimento personale dei temi trattati; - Presentazione del lavoro svolto attraverso un'elaborazione in power point.
Scienze - Biologia	- Studio del tema della sterilità.

BIBLIOGRAFIA

- *Bibbia TOB*, Elle Di Ci, Leumann (To) 2005.
- ANTONELLA ANGHINONI, *Lea e Rachele. Le sorelle rivali*, Paoline, Milano 2012.
- ANTONELLA ANGHINONI, *Rebecca. La sposa cercata*, Paoline, Milano 2011.
- JOSEPH BLENKINSOPP, *The Pentateuch. An Introduction to the first five books of the Bible*, traduzione di Simone Venturini, a cura di Antonio Nepi, *Il Pentateuco. Introduzione ai primi cinque libri della Bibbia*, Queriniana, Brescia 2002.
- G. CAPPELLETTO, *Genesi (Capitoli 12-50)*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2001.
- G. CAPPELLETTO, *In cammino con Israele. Introduzione all'Antico Testamento I*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2009.
- ENRICO GALBIATI, *La fede nei personaggi della Bibbia*, La Jaka Book Edizioni, Milano 1968.
- SANTI GRASSO, *Ricominciare dalla fraternità*, Dehoniane, Bologna 1996.
- FÈLIX GARCÍA LÓPEZ, *El Pentateuco. Introducción a la lectura de los cinco primeros libros de la Biblia*, traduzione a cura di Paola Florioli, *Il Pentateuco. Introduzione allo studio della Bibbia*, 3/I Paideia, Brescia 2004.
- MARCO NOBILE, *Teologia dell'Antico Testamento*, Logos Corso di Studi Biblici 8/1, Elle Di Ci, Leumann (To) 1998.
- S. PINTO, *Io sono un Dio geloso*, Borla, Roma 2010.
- DARIO VIVIAN, *L'Alleanza posta sul suo capo. In ascolto delle storie di Giacobbe*, Isg Edizioni, Vicenza 2011.
- GERHARD VON RAD, *Das erste Buch Mose, Genesis*, traduzione di Giovanni Moretto, *Antico Testamento, Genesi*, a cura di Artur Weiser, Paideia, Brescia 1978.